



La vita di Gualino, raccontata da lui stesso

di Marco Bonatti

«Guarderò allora bruciare sul rogo le ambizioni antiche; seguirò nel cielo il filo evanescente del fumo dissolversi nella chiara atmosfera. Vivrò così di sensazioni vegliate dagli affetti e attenderò serenamente il fatale succedersi dei giorni». Quando uno scrive un libro autobiografico a 52 anni, qualche problema deve esserci. Più di un problema, in realtà. L'autore ha un sacco di tempo libero, trovandosi al confino di polizia a Lipari, lontano da Torino come da Roma e da Parigi, dove fino a pochi mesi prima era stato uno dei più importanti uomini d'affari italiani. E si trova al confino non tanto per motivi politici quanto per una storia di bancarotta che ha provocato gravi danni non solo, alle sue imprese, ma all'intera economia italiana.

Riccardo Gualino è uno dei personaggi più singolari della vita torinese del secolo scorso: imprenditore, mecenate, inventore di «pezzi di città» riconoscibili anche oggi (il palazzo futurista di corso Vittorio Emanuele 8, oggi sede degli uffici tributari del Comune; il «lottatore», la villa in collina; e il «Teatro di Torino» in via Verdi, di cui oggi rimangono ancora le macerie dopo i bombardamenti alleati del 1942). Con Giovanni

Agnelli ha rapporti ambivalenti: amici e soci in Fiat, stima reciproca. Ma poi Agnelli, meno geniale e meno arrischiato, sopravvive alle crisi - e anzi sui terreni che hanno ospitato le scuderie di Gualino impianta la prima fabbrica orizzontale di automobili in Europa: Mirafiori.

A leggere «Frammenti di vita» si rimane a bocca aperta: Gualino ha aperto grandi segherie in Transilvania, nelle foreste di Dracula. Tra i monti senza strade ha portato la ferrovia per trasportare i legnami; qualcosa di analogo ha fatto in Russia e negli Stati Uniti, dove ha fondato anche altre grandi imprese. A Torino guadagnò e perse milioni con la Snia, che all'inizio era la Società di Navigazione Italo Americana, e divenne poi Snia-Viscosa per la produzione di seta artificiale... Una carriera di affarista che si interrompe bruscamente per il fallimento della banca privata parigina che aveva appoggiato - e sembra di leggere la rovina del barone Danglerd, colpito dalla vendetta di Edmond Dantès nel «Conte di Montecristo». Un uomo dalle grandi vedute, con la capacità di realizzare i propri progetti; ma anche - lo dice lui stesso - troppo

in anticipo sui tempi: «Mi sarebbero occorsi maggiore prudenza, visione più adeguata alle possibilità del mio paese e minore ottimismo».

Il suo primo libro rimane però un capolavoro di avventure, che aiuta a comprendere quella che fu una grande stagione torinese, tra gli inizi del secolo e la crisi del 1929. Oltre alle architetture, di Gualino ci rimane il mecenatismo, anzi quel gusto del bello a cui si fece educare da Lionello Venturi. L'ultimo regalo indiretto alla sua città è il nucleo della sua collezione d'arte, che finalmente ha trovato la sistemazione definitiva al secondo piano della Galleria Sabauda. Anche lì Gualino non poteva non primeggiare: così fra gli altri pezzi notevoli abbiamo qui una Venere di Botticelli, per dire. E il suo spirito inquieto ora forse sarà pacificato.

• R. Gualino, Frammenti di vita, Aragno, Torino 2007, 212 pagine, 20 euro

I SUCCESSI E LE CADUTE DEL GRANDE IMPRENDITORE TORINESE NELL'AUTOBIOGRAFIA «FRAMMENTI DI VITA», SCRITTA DURANTE IL CONFINO A LIPARI NEL 1931

